



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente*

**9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ INTERNA ED INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE DEL SETTORE PRIMARIO ED AGROALIMENTARE, NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA PAC E DEI NEGOZIATI DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO (WTO), ANCHE IN RELAZIONE ALL'IMPLEMENTAZIONE DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA IN AGRICOLTURA E ALL'INTEGRALE UTILIZZO DELLE RISORSE COMUNITARIE

17<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 4 ottobre 2006

Presidenza del presidente CUSUMANO

**I N D I C E****Audizione del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali De Castro**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 19 e <i>passim</i>
* BOSONE (Aut) . . . . .	15
* DE CASTRO, ministro delle politiche agricole alimentari e forestali . . . . .	3, 18, 20
* LOSURDO (AN) . . . . .	13
* NARDINI (RC-SE) . . . . .	17
PIGNEDOLI (Ulivo) . . . . .	20
SANCIU (FI) . . . . .	19
SCARPA BONAZZA BUORA (FI) . . . . .	11, 13, 18
ZANOLETTI (UDC) . . . . .	17

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

*Intervengono il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali De Castro ed il sottosegretario per lo stesso Dicastero Boco.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali De Castro**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla competitività interna ed internazionale delle imprese del settore primario ed agroalimentare, nel quadro della riforma della PAC e dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), anche in relazione all'implementazione degli strumenti di programmazione negoziata in agricoltura e all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.

Rivolgo pertanto il nostro benvenuto ed un ringraziamento al ministro De Castro e al sottosegretario Boco per avere accolto il nostro invito.

Cedo subito la parola al Ministro.

DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, in considerazione del particolare momento in cui ci troviamo e considerando che il disegno di legge finanziaria è stato da poco approvato dal Consiglio dei ministri e presentato in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento, oltre che svolgere alcune considerazioni introduttive sui problemi di competitività – come richiede l'audizione oggi in calendario – e parlare delle *performance* dell'*export* agroalimentare italiano, con il vostro permesso, farò anche degli accenni ad alcuni contenuti della finanziaria, per cui ho predisposto alcune tavole riassuntive, che comunque avremo modo di esaminare in seguito, affinché si possa interpretare con maggiore puntualità l'insieme delle norme riferite al settore agroalimentare, sia in termini di risanamento che di sviluppo.

Inizierò affrontando il tema principale della competitività.

Come sappiamo, cari colleghi, dal punto di vista competitivo ci troviamo in una condizione di particolare difficoltà. Il settore agroalimentare sta vivendo un graduale processo di apertura delle frontiere internazionali ed ormai la globalizzazione è diventata di fatto un elemento importante ai fini della competitività.

Da tempo l'Unione europea ha avviato un graduale processo di smantellamento delle protezioni tariffarie, pertanto, in molti comparti del settore agroalimentare e alimentare, ci troviamo in condizioni di difficoltà competitiva nei confronti dei Paesi emergenti non soltanto dell'Asia, della Cina e dell'India, ma anche dell'America latina, per motivi legati prevalentemente ai costi di produzione significativamente più bassi in quei Paesi.

Evidentemente, tale contesto richiede un maggiore livello organizzativo ed una maggiore efficienza nell'affrontare i mercati internazionali rispetto al passato. Questo è il nocciolo della questione. I dati dimostrano che ciò è vero per quasi tutti i settori. Alcune *performance* interessanti si registrano per prodotti specifici come il vino che, pur soffrendo di una forte competizione con i nuovi Paesi (Australia e Sudafrica), sta però affermando la propria presenza sui ricchi mercati del Nord America, del Giappone e della Cina, la quale, pur rappresentando al momento un mercato ancora molto limitato, in futuro potrà offrire degli interessanti sviluppi.

I dati in nostro possesso ci mostrano che nei primi sei mesi del 2006 la vendita di prodotti vitivinicoli è cresciuta di circa nove punti percentuali. Ciò dimostra, senza ombra di dubbio, che in questo comparto siamo riusciti ad ottenere un'elevata qualità distintiva; le produzioni in pratica riescono ad essere interpretate dal consumatore con un valore aggiunto apportato dal *made in Italy*, per così dire, da un importante legame con i territori del nostro Paese. Il settore vitivinicolo sotto questo profilo rappresenta un comparto interessante poiché gli imprenditori italiani hanno saputo dedicare attenzione all'organizzazione commerciale. Per questo riusciamo ad essere presenti in moltissimi Paesi del mondo e, soprattutto, registriamo degli incrementi nei Paesi a più forte importazione di bevande (di vino, in particolare), quali Stati Uniti ed Inghilterra. In America, ad esempio, deteniamo il primato, seguiti dall'Australia.

Dalle analisi delle *performance* dell'*export* nel settore agroalimentare emerge quanto sia ancora bassa la percentuale di riferimento che si aggira intorno al 15 per cento. Ciò vuol dire che di tutto il fatturato agroalimentare – che si sostanzia in circa 107 miliardi di euro per l'industria e in circa 40 miliardi di euro per l'agricoltura – l'Italia non arriva al 15 per cento. Indubbiamente, è una percentuale molto bassa anche rispetto a tanti altri Paesi, europei e non, che non hanno un vissuto, un livello di attenzione e, soprattutto, un *made in Italy* analoghi al nostro che, indubbiamente, consentono di esprimere sui mercati internazionali prodotti distintivi. Il Belgio, ad esempio, come altri Paesi, esporta molto più dell'Italia.

Quali sono le ragioni di una così bassa propensione all'*export* e cosa possiamo fare? Quali sono le proposte del Governo – che in parte citerò

nel corso dei brevi cenni alla manovra finanziaria – per il settore agroalimentare? I punti sono fondamentalmente due, il primo dei quali è legato alla bassa capacità organizzativa dell’offerta.

Gli imprenditori italiani, salvo rare eccezioni (come nel caso del settore vitivinicolo), sono privi di capacità organizzativa, non cercano di creare consorzi di *export*, né prevedono momenti di aggregazione produttiva per affrontare i mercati esteri in maniera aggregata. Questo problema non si può risolvere soltanto prevedendo un incentivo all’aggregazione delle imprese. Anche se le nostre imprese riusciranno ad ampliarsi, questa iniziativa da sola non potrà rappresentare una risposta. In Francia, in Inghilterra e in altri Paesi europei le imprese, pur di dimensioni maggiori delle nostre, non riescono certo a misurarsi con i livelli raggiunti ormai dalla domanda, cioè con i gruppi della grande distribuzione che esercitano la domanda alimentare nei Paesi occidentali. La concentrazione della domanda ha assunto negli ultimi dieci anni rilievi tali da ritenere che ormai i grandi mercati del Nord Europa, come la gran parte di quelli del Nord America e del Giappone, siano di fatto dominati da pochi grandi gruppi della distribuzione. Purtroppo (questo è un altro punto dolente nel nostro sistema agroalimentare), nessuno dei grandi gruppi di distribuzione presenti sui mercati internazionali è a capitale italiano; sono quasi tutti stranieri.

Ciò, evidentemente, non solo ha un impatto all’interno dell’Italia ai fini della competitività, ma ha anche una sua declinazione internazionale molto forte perché si traduce in un vantaggio competitivo straordinario per i Paesi possessori di queste catene distributive. Il caso eclatante è quello relativo alla Francia, come abbiamo già ripetuto in questa Commissione, che dispone del gruppo distributivo più importante a livello europeo quanto a dimensioni: mi riferisco al gruppo Carrefour, secondo al mondo soltanto al colosso americano Wal-Mart. Certamente ciò rappresenta un grande vantaggio e rende possibile l’espansione in nuovi mercati quali la Cina, che oggi rappresenta un mercato di modesta entità ma in cui la domanda alimentare risulta essere in crescita. È proprio lì che si vanno ad insediare i maggiori gruppi distributivi francesi che in questo modo possono commercializzare prodotti francesi, lasciando poco spazio a quelli di altri Paesi.

Dobbiamo lavorare su questi due punti per cercare di incentivare ed aumentare la capacità competitiva delle imprese, spingendo verso forme di aggregazione delle nostre imprese, soprattutto per la parte che concerne l’*export*.

Vi è poi un problema generale, che fa parte anch’esso delle difficoltà del nostro sistema: non sempre le filiere produttive lavorano in sintonia, nel senso che nella componente agricola, rispetto a quella cooperativo-industriale (in particolare rispetto a quella industriale), si manifestano spesso difficoltà di dialogo che derivano dalla dimensione particolarmente modesta delle aziende agricole. Allo stesso tempo, tali difficoltà sono anche il risultato di un contesto competitivo in cui le industrie, di fronte alla competizione internazionale, tendono a favorire importazioni di prodotti più a

buon mercato nel resto del mondo creando, in tal modo, una competizione forte per le nostre imprese che – come precisato in precedenza – non possono competere con quei costi. Questa è la situazione in estrema sintesi, senza aggiungere nulla di particolarmente eclatante.

Per quanto riguarda le *performance*, oltre a quella positiva del vino, nell'ultimo anno e, in particolare, negli ultimi sei mesi, è da ricordare il segno positivo dei formaggi duri. Vi è quindi qualche segnale di una timida ripresa, ma in realtà essa rappresenta soprattutto il risultato di un eccesso di produzione nazionale che, non trovando sbocco nel mercato nazionale, fa necessariamente ricorso al mercato estero; non si tratta pertanto di una strategia di crescita, bensì della necessità di trovare uno spazio. Questa è la situazione dei più importanti consorzi di tutela italiani, relativi al parmigiano reggiano, al grana padano, all'asiago, al gorgonzola, che spesso hanno una percentuale di *export* molto forte: ricordo che solo il gorgonzola rappresenta più del 50 per cento, mentre il grana padano è vicino al 25 per cento. Purtroppo non è stata ancora elaborata una strategia organizzativa, ed anche su questo versante credo sia possibile adottare maggiori iniziative.

Per quanto riguarda gli altri settori, vi sono segni negativi sui succhi di frutta e sulla frutta fresca, che pure rappresenta un comparto importante dal punto di vista della dimensione dei volumi dell'*export*. Purtroppo i tassi di crescita sono molto bassi o addirittura negativi.

Concludendo questa prima fase, vorrei sottolineare che si tratta di considerazioni particolarmente difficili e gravi, soprattutto nella consapevolezza che i consumi agroalimentari interni al nostro Paese sono asfittici o in calo. È necessario pertanto che le nostre imprese individuino una capacità di *export*, considerando la crescita nei mercati esteri come una priorità, altrimenti ci troveremo di fronte a prezzi bassi, perché il mercato interno non assicura più la domanda cui eravamo abituati, o comunque una crescita paragonabile a quella dell'offerta.

Con il permesso del Presidente, sui punti successivi vorrei limitarmi ad un'esposizione piuttosto sintetica, consegnando comunque alla Commissione delle tavole illustrative che consentono di inquadrare meglio il tema oggetto dell'audizione, come già prima ho anticipato.

Anche alla luce delle considerazioni testè svolte, è evidente che il disegno di legge finanziaria procede in una direzione che intende contribuire a rafforzare la capacità competitiva delle imprese, a promuovere lo sviluppo dei mercati internazionali e a supportare le filiere innovative. Questi sono i tre assi del disegno di legge finanziaria per ciò che concerne lo sviluppo, ed ho preparato un documento apposito proprio allo scopo di rendere più agevole la lettura di un quadro difficile da seguire. In realtà si tratta di una serie di norme distribuite in un documento molto voluminoso, che non sempre è facile individuare nel loro complesso.

Il primo punto fissa l'obiettivo di mantenere la fiscalità di questo settore, sia per quanto concerne il fisco che la previdenza. Tale impegno, proprio perché contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, è stato il primo sul quale ci siamo attivati, cercando di

garantire l'invarianza e la stabilità fiscale per tutte le norme che oggi regolano il settore dell'agricoltura, della pesca e delle foreste. Pertanto, non è previsto alcun aumento dell'IRAP (mantenuta all'1,9 per cento), dell'IVA, né vi è alcuna novità per quanto riguarda i carburanti; il pacchetto di norme fiscali che hanno garantito al settore un trattamento di favore è previsto anche nella manovra finanziaria del 2007. Non intendo soffermarmi su tutti i punti, visto che in parte li conoscete; il senatore Scarpa Bonazza Buora poi ricorderà la legge n. 30 ed il rifinanziamento degli interventi sulla pesca.

Il secondo capitolo – e vorrei sottolineare la sua importanza – riguarda il contributo che il settore agroalimentare fornisce dal punto di vista del risanamento. Abbiamo svolto un importante lavoro di trasparenza e di pulizia inserendo, all'interno del disegno di legge finanziaria, una norma diretta ad individuare i cosiddetti falsi agricoltori, ossia quei soggetti che comunque usufruiscono, dal punto di vista catastale, dei fabbricati rurali ad uso abitazione, e di una condizione particolare nell'attività agricola. Su questo versante il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha lavorato molto con l'Agenzia del territorio del Ministero dell'economia e delle finanze per individuare una formula al riguardo, anche se molto prudente.

I grandi numeri sono noti a tutti: risultano registrati più di 4 milioni di fabbricati rurali ad uso abitazione in Italia; le imprese agricole iscritte alla camera di commercio sono circa 1.200.000, anche nella versione più ampia. È evidente che siamo in presenza di un fenomeno su cui bisognava agire. Questo ci consente però di dire che in realtà non è il settore che contribuisce al risanamento ma sono questi falsi agricoltori che contribuiscono al risanamento, però le risorse ritornano al settore in maniera importante nella parte della manovra dedicata allo sviluppo, articolata in tre capitoli che illustrerò rapidamente, ma che sono esposti in maniera più puntuale nel *dossier* che intendo lasciare alla Commissione.

Il primo capitolo si occupa dello sviluppo della forma societaria in agricoltura ed è incluso nella parte riguardante il rafforzamento delle capacità competitive dell'impresa. Tale concetto implica la creazione di condizioni che incentivino l'accorpamento delle imprese agricole. Come sapete, la legge di orientamento in agricoltura era stata oggetto di dibattito già nella precedente legislatura; noi l'abbiamo estesa a tutte le società di persone e a quelle a responsabilità limitata. Ciò significa che, se un gruppo, anche ristretto, di agricoltori si associa formando una società a responsabilità limitata agricola (quindi nasce una società agricola che abbia tale *status*, con un amministratore delegato, o comunque un imprenditore, che sia imprenditore agricolo a titolo principale), la forma di tassazione è la stessa prevista per le imprese individuali. Vi è pertanto una situazione di invarianza fiscale: si dovrebbe versare esattamente la somma delle imposte che le imprese individuali pagano per il catasto, per il reddito dominicale e per quello agrario.

Porre l'accento sulla questione dell'invarianza fiscale è importante perché alcuni soggetti sono scoraggiati. Questo punto è sempre stato molto

complicato: si è passati da un sistema di tassazione al catasto ad un sistema di tassazione al bilancio, attraverso il pagamento dell'IRPEG. Ciò ha rappresentato un costante elemento di scoraggiamento. Con questa norma riteniamo di poter favorire tali società poiché si tratta di un'esigenza molto avvertita nel mondo agricolo.

In secondo luogo, abbiamo previsto l'attivazione di un Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, inteso a favorire non tanto i giovani agricoltori, per i quali già esistono le norme previste dal piano di sviluppo rurale che le Regioni stanno mettendo in atto, quanto la nascita di imprese giovani. Intendiamo favorire pertanto lo sviluppo e la nascita di nuove imprese nel settore agricolo. Per tale Fondo è previsto uno stanziamento di 10 milioni di euro all'anno per tre anni.

Quanto al problema dello sviluppo della multifunzionalità agricola, questione particolarmente sentita, intendiamo favorirla attraverso l'ampliamento delle possibilità per le amministrazioni pubbliche di affidare servizi alle imprese agricole. Si è sempre parlato di multifunzionalità ma non è stata mai regolata la possibilità per un Comune, per una Provincia o per una Regione di affidare alle aziende agricole un vero e proprio incarico. Sotto questo profilo abbiamo anche definito i massimali di spesa, regolandoli non solo per l'ingresso dell'euro ma anche per l'entità del loro ammontare.

Anche il settore dell'agricoltura, inoltre, è incluso nella politica di riduzione del cuneo fiscale, considerato che la riduzione IRAP, derivante dai nuovi calcoli per la base imponibile, tiene conto della specificità del settore. Vorrei sottolineare questo punto per evitare ogni possibilità di confusione, anche attraverso gli organi di stampa.

Anche all'agricoltura – come avviene per gli altri settori – sono estese le misure per la riduzione del cuneo fiscale per tutti i lavoratori a tempo indeterminato, con un'agevolazione sull'IRAP. Per di più, il beneficio viene esteso anche nei confronti dei lavoratori a tempo parziale di tipo verticale, cioè, lavoratori agricoli «stabilizzati». Non si tratta quindi degli operai cosiddetti centocinquantunisti, che magari poi percepiscono anche l'indennità di disoccupazione. Con il collega Cesare Damiano abbiamo discusso a lungo in Consiglio dei ministri su tale punto ed ora è stato possibile giungere a questa norma (che troverete nel disegno di legge finanziaria) che fa riferimento ai lavoratori che hanno un lavoro stabile, nel senso che il loro contratto è pluriennale. È importante fare questa precisazione, altrimenti si creerebbe una differenza rispetto ai lavoratori autonomi, ai commercianti e agli artigiani.

In secondo luogo, si intende promuovere lo sviluppo nei mercati internazionali. Questa è la parte più innovativa, accanto a quella relativa alla forma societaria, alla quale tra l'altro è destinato un importante capitolo di spesa. È un intervento specifico di credito di imposta per gli investimenti diretti alle imprese che sviluppano marchi e produzioni italiane nei mercati esteri, con una premialità specifica per i consorzi di imprese e per il prodotto agricolo di origine italiana. Questa misura, a mio avviso, è



molto sentita e rilevante, proprio alla luce dell'analisi sulla competitività che si faceva prima.

Si promuovono in tal modo le imprese agroalimentari, le cooperative agricole e industriali che promuovono un marchio nel mercato estero. In sostanza, per tutte le spese relative a *spot* pubblicitari e tutto ciò che riguarda la promozione di un determinato marchio, le imprese godono di un credito di imposta del 25 per cento; se il marchio è realizzato e promosso da un consorzio di imprese, il credito di imposta sale al 35 per cento; se si dimostra che il prodotto agricolo di base proviene dall'agricoltura italiana, il credito di imposta arriva al 50 per cento. È un incentivo forte, con il quale si va nella direzione di unire la filiera, di mettere assieme agricoltori e cooperative industriali, per promuovere i prodotti che nascono nel territorio italiano e per stimolare la nascita di consorzi per l'*export*.

In terzo luogo, si punta a supportare lo sviluppo delle filiere innovative, a partire dalle modifiche della legge n. 81 del 2006 (che però il Governo si impegna a rendere operativa), che permetteranno l'avvio della filiera nazionale dei biocarburanti, oltre alla nuova dotazione di risorse per la defiscalizzazione del bioetanolo nel triennio 2008-2010. Ricorderete che era stata prevista una scadenza, per cui le imprese che volevano investire sul bioetanolo non avevano un orizzonte temporale sufficientemente lungo per avviare gli impianti. Abbiamo quindi spostato il termine al 2010, garantendo la defiscalizzazione per 100.000 tonnellate. Questo intervento costa circa 73 milioni di euro l'anno, una cifra, quindi, piuttosto rilevante. Inoltre, aumentiamo la dotazione del biodiesel da 200.000 a 250.000 tonnellate (anche queste defiscalizzate), perché vi è l'esigenza di crescere dal punto di vista della dimensione. Occorre altresì fissare un criterio con cui i contratti di filiera, in particolare, potranno accedere a questi contingenti defiscalizzati. Si vuole in tal modo assegnare la priorità ai progetti di filiera, teoricamente per tutte le 250.000 tonnellate, se c'è domanda; se invece la domanda si ferma a 100.000-150.000 tonnellate, la parte restante può essere destinata ad investimenti al di fuori del settore dell'agricoltura.

A supporto di tali interventi, si inserisce il rifinanziamento della legge n. 499 del 1999, per promuovere lo sviluppo della cosiddetta energia da cogenerazione e degli impianti di biogas. A tale proposito, le risorse sono di dimensione limitata, ma altri finanziamenti saranno attivati anche dalle Regioni. Come sapete, nel piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale è previsto un intervento specifico per le biomasse come fonte energetica.

Sempre con riferimento alle filiere innovative, si intende promuovere lo sviluppo della chimica verde. A tale proposito, abbiamo elaborato l'indirizzo e stanziato le risorse, ma poi bisognerà tradurre in concreto il progetto.

Un enorme progresso tecnologico sta interessando molte produzioni di origine vegetale, che possono essere trasformate in bioplastiche o altri materiali, come sta accadendo in altri Paesi europei. Vi invito a riflettere sulla proposta di seguire anche in Italia l'esempio della Francia, dove è

stato vietato l'utilizzo nei gruppi distributivi di sportine di plastica proveniente da carburanti fossili, per privilegiare l'uso di quelle derivanti da materiale biodegradabile e biovegetale. Tale iniziativa creerebbe un mercato interessante anche in Italia. Con la manovra finanziaria si creano le premesse per questo nuovo mercato per la chimica verde, poi starà al Governo e al Parlamento fare in modo che si traduca in realtà.

Completano gli interventi a supporto dello sviluppo delle filiere innovative i progetti del *made in Italy* e dell'efficienza energetica, che coinvolgono direttamente le filiere agroalimentari *food* e *no-food*, nell'ambito di cinque progetti nazionali di innovazione industriale che fanno parte del disegno di legge Bersani, la cui parte progettuale è stata collegata al disegno di legge finanziaria.

Sotto il profilo finanziario, vi invito a consultare le tabelle contenute nel documento che vi ho consegnato. Desidero sottolineare lo sforzo finanziario compiuto, grazie al quale per il nostro Ministero, nella manovra di bilancio per il 2007, sarà stanziato un miliardo di euro, con un incremento di circa 400 milioni di euro rispetto alla legge finanziaria per il 2006. Questo ci consente non solo di mettere benzina nei progetti di sviluppo, ma anche di rispettare l'intero pacchetto di impegni assunti nel DPEF, con riferimento alla legge n. 499 del 1999 e ai nuovi investimenti per il settore agroalimentare.

Si deve anche tenere presente che questi stanziamenti si inseriscono in una manovra certamente molto dura per il Paese, nella quale però si pone al centro il settore agroalimentare: non si impongono nuove tasse o nuovi costi previdenziali e, al contempo, si prevede una dotazione finanziaria importante, per promuovere lo sviluppo del *made in Italy*, che tutti noi insieme, spero, vogliamo far crescere.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro de Castro per essere intervenuto in Commissione e per la relazione che ha svolto in questa prima seduta dedicata all'indagine conoscitiva sulla competitività interna e internazionale delle imprese del settore primario ed agroalimentare, nel quadro della riforma della PAC e dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), anche in relazione all'implementazione di strumenti di programmazione negoziata in agricoltura e all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie.

Si tratta, come è evidente, di un'indagine conoscitiva ad ampio raggio, che analizzerà vari profili, dai negoziati agricoli nell'Organizzazione mondiale del commercio alle politiche europee dell'agricoltura e della pesca, con particolare riguardo al tema dei fondi strutturali 2000-2006, alla politica agricola comune nel periodo 2007-2013, agli aiuti di Stato nel settore primario e al profilo della programmazione negoziata.

In linea generale, chiedo al Ministro ulteriori chiarimenti sullo scenario che si delinea per l'Unione europea con l'aumento da 25 a 27 dei Paesi membri per la tutela delle produzioni nazionali e in relazione alle risorse dell'Unione.

In riferimento all'aspetto della programmazione negoziata, voglio sottolineare l'importanza di approfondire alcuni profili relativi ad uno strumento che mira a coordinare l'azione pubblica nei processi di sviluppo e a creare dei percorsi amministrativi semplificati che consentano un raccordo dei molteplici interessi che agiscono a livello territoriale attraverso la collaborazione interistituzionale e la concertazione economica e sociale.

Un ulteriore aspetto di rilievo ritengo che sarà costituito dal tema degli aiuti di Stato, con particolare attenzione al settore della pesca, anche in relazione alla necessità di comprendere come le problematiche di tale comparto possano trovare soluzione alla luce del nuovo panorama normativo comunitario che si sta delineando, a partire dalla proposta di un nuovo regolamento di esenzione per gli aiuti *de minimis* nella pesca, presentata lo scorso giugno dalla Commissione europea.

Vorrei aggiungere che il Ministro ha ritenuto opportuno andare oltre l'informativa sulla materia oggetto dell'indagine conoscitiva illustrando anche l'impianto del disegno di legge finanziaria per la parte riguardante la politica agricola, agroalimentare e la pesca. Abbiamo degli elementi in più che serviranno certamente in una fase successiva, non oggi, a farci discutere del disegno di legge finanziaria anche alla luce del documento che ci verrà consegnato. Quindi pregherei i colleghi di limitarsi nei loro interventi alla parte relativa all'esposizione degli argomenti più inerenti all'indagine conoscitiva in corso, sulla scia delle domande che ho posto al Ministro dopo la sua relazione.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, naturalmente accolgo l'invito che il Presidente ci ha appena rivolto di limitare il nostro intervento agli argomenti oggetto della prima parte del discorso del Ministro e non della seconda. Avremo tutto il tempo, modo e luogo per poter approfondire in tutti i dettagli gli aspetti, anche interessanti, che oggi sono stati messi in rilievo dal ministro De Castro. Vi sono luci ed ombre ma, ripeto, avremo sicuramente tempo e modo per poterne parlare più approfonditamente in sede di esame dei documenti finanziari e di bilancio.

Per quanto riguarda, invece, la prima parte del suo intervento, onorevole Ministro, come si potrebbe non condividere la sua analisi, anche se estremamente sintetica? Tale sintesi evidentemente deriva da una profonda conoscenza del settore. È effettivamente così, come lei ha asserito: la bassa capacità organizzativa sotto il profilo dell'offerta va a coniugarsi, purtroppo, con una situazione che potremmo definire drammatica per quanto riguarda la nostra presenza, come aziende italiane, nell'ambito della grande distribuzione, dove siamo evidentemente perdenti se non quasi assenti.

Non è la prima volta che noto nei suoi interventi alcuni punti sui quali vi è chiaramente una differenza di impostazione e prospettiva, su cui certo non intendo aprire alcun tipo di polemica, anche se in proposito vorrei comunque fare, se me lo consente, un piccolo distinguo. A mio modo di vedere, commetteremmo un errore, anche ai fini della individua-

zione degli strumenti per correggere una situazione di scarsa competitività delle imprese italiane in genere, se continuassimo a confondere il settore dell'agroalimentare con l'agricoltura in senso stretto: questo è un quesito che le pongo e che pongo anche a me stesso e ai colleghi. Infatti già in passato ho sentito da parte sua, anche in occasione del suo intervento programmatico all'inizio del suo mandato, parlare di agroalimentare, e della competitività delle imprese agroalimentari, le cui condizioni sono esattamente quelle che lei descrive.

La carenza di competitività delle imprese agricole – e lei, che peraltro è anche un eccellente economista agrario, me lo insegna – è ancora più grave. Ci troviamo in uno stato drammatico: le imprese agroalimentari italiane sono piccole, specialmente se rapportate a quelle di altri Paesi, e soprattutto se rapportate, come giustamente lei evidenziava, alla grande distribuzione di gruppi come Carrefour, Auchan e altri grandi gruppi europei e mondiali che, tra l'altro, sono a capitale francese o tedesco, per cui gli imprenditori italiani si trovano evidentemente in difficoltà. Vi è una carenza di competitività da tutti i punti di vista che per quanto riguarda le imprese agricole è sempre più drammatica. Abbiamo avuto modo di parlarne anche stamattina, in occasione dell'esame del disegno di legge comunitaria, con la senatrice Nardini, quando ci siamo soffermati a parlare di allargamento dell'Unione europea e del WTO. Il dato oggettivo che riguarda l'agricoltura dell'Italia è che non siamo competitivi e sempre meno saremo competitivi sul piano comunitario, specie sotto il profilo di una Comunità allargata e sul piano mondiale rispetto ad altri Paesi.

Accenno soltanto – il Presidente me lo concederà – al disegno di legge finanziaria che, ripeto, ha anche qualche luce. Infatti, le dico subito che giudico positivamente la scelta che lei è riuscito abilmente a fare, insieme al viceministro Visco, di dare la possibilità alle società agricole di essere tassate indipendentemente dal fatto di essere società di capitali o società di persone, alla stregua di società di capitali e quindi da bilancio. Data la situazione di scarsa competitività delle aziende agricole italiane e di scarsa redditività attuale e potenziale, è stata una scelta, me lo consenta signor Ministro, assai opportuna.

Purtroppo però lei capirà che quando si parla di tassa di successione, anche se voi abilmente non l'avete chiamata così, la stangata arriva e certamente queste iniziative sul piano della fiscalità non aiutano la composizione fondiaria o la costituzione di aziende agricole meglio dimensionate sotto il profilo del capitale fondiario e quindi in grado di reggere la concorrenza in modo più efficace. Quindi vi sono, ripeto, luci ed ombre.

La sua analisi del problema della competitività, signor Ministro, è assolutamente sottoscrivibile, però la pregherei di rivolgere una particolare attenzione – lei che è un economista agrario oltre che un uomo di governo – non solo al settore agroalimentare nel suo complesso, quindi non solo cantine, non solo prosciuttifici, non solo grandi caseifici, non solo piccole o grandi organizzazioni commerciali dell'agroalimentare, cooperative e non, ma anche ad altri ambiti cercando di affrontare con maggiore decisione ed attenzione la crisi vera di competitività attuale, potenziale e fu-

tura. Affrontiamola oggi, prima del 2013, immaginando lo scenario che vi sarà dopo quella data per l'insieme, la platea come si dice, delle imprese agricole italiane. La situazione dell'agroalimentare nel suo complesso è drammatica, tranne che per qualche situazione più brillante, per quanto riguarda il settore vitivinicolo o poco altro. Quando esaminiamo, sotto il profilo della competitività, le imprese agricole, anche quelle impropriamente definite grandi, in Italia, sono realtà microscopiche sul piano di una concorrenza mondiale, dove le aziende grandi hanno dai 20.000 ai 50.000 ettari. L'azienda vitivinicola australiana si permette il lusso di coltivare un impianto sperimentale, un nuovo vitigno, di 1.000 ettari. Un impianto sperimentale, in Italia, si può realizzare su un ettaro, due ettari, dieci ettari al massimo.

LOSURDO (AN). Sciupi troppa terra.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Esattamente. Non si può pensare alla competitività con dei costi del lavoro che non sono evidentemente paragonabili, con sfruttamento della manodopera femminile e minorile, come si verifica in moltissimi Paesi che poi vengono a battere cassa al WTO, a Ginevra, piuttosto che a Cancun o ad Hong Kong, nelle prossime riunioni che lei avrà insieme al Ministro del commercio estero; vengono con grande prosopopea a battere cassa oggi che sono entrati nel grande novero delle nazioni che appartengono al WTO, quando adottano tuttora forme di *dumping* sociale che sono assolutamente intollerabili, che non appartengono assolutamente alla nostra cultura e civiltà.

Quindi io credo, signor Ministro, che, da un lato, sia del tutto positivo che il suo Ministero attualmente sia sempre di più il Ministero dello sviluppo agroalimentare del Paese, dell'affermazione del *made in Italy* agroalimentare nel mondo: è giustissimo così e siamo totalmente d'accordo, siamo in pieno accordo con lei. D'altro canto, però, signor Ministro, le chiedo che il vostro Ministero ridiventi un po' di più anche Ministero dell'agricoltura e solo dell'agricoltura, perché lei sa perfettamente che le imprese agricole italiane, piccole, medie e grandi (che poi in realtà sono tutte piccole), del Sud, del Centro e del Nord, sono in gravissime difficoltà, è inutile che io glielo ricordi. Indipendentemente dal fatto che si possano sviluppare, che ci possano essere affermazioni nel mondo, nei vari settori dell'agroalimentare italiano, alla fine, il nucleo fondamentale da cui parte ogni nostra azione, ogni nostro interesse, è sempre comunque l'azienda agricola.

LOSURDO (AN). Ringrazio anzitutto il Ministro per la sua presenza e per la chiarezza della sua esposizione, riservandomi di intervenire in seguito in maniera più ampia ed analitica su quanto egli ha detto, anche perché certi aspetti ci sono stati presentati con una certa rapidità.

Alcuni punti della relazione mi hanno rafforzato nella convinzione che nella impostazione della nostra politica agricola vi è una sorta di schizofrenia culturale che rende difficile la risoluzione dei problemi pratici da

cui l'agricoltura è abbondantemente afflitta. Faccio riferimento ad un aspetto della relazione che ritengo assai qualificante: il Ministro ha affermato che esiste una debolezza competitiva per quanto riguarda l'esportazione del prodotto italiano seppur con alcune eccezioni, ad esempio il settore vitivinicolo. Si tratta però, di fatto, di una debolezza congenita che il Ministro ha addebitato in gran parte, anzi esclusivamente, a problemi sul versante della grande distribuzione in cui il capitale italiano è assente; automaticamente, quindi, il prodotto italiano incontra difficoltà ad essere esportato, non trovando il veicolo amico (semmai si tratta di un veicolo interessato, ma certamente non amico).

Fatta questa premessa, richiamo ciò che ho detto in occasione dell'illustrazione da parte del Ministro del suo programma: nella politica agricola c'è bisogno di maggiore coerenza ed è necessario tener conto del contesto della politica agricola internazionale, ed europea in particolare, quando si elaborano le proposte per predisporre le leggi finanziarie.

Al fine di chiarire il mio discorso, mi auguro – e continuo a ripeterlo – che venga presa, *in primis* dal Ministro, una posizione netta di opposizione a quel filone «culturale» della politica agricola, che ha interessi ben precisi anche se non sempre dichiarati. Si tratta, per carità, di interessi legittimi che vanno tuttavia ad inserirsi in un indirizzo di politica comunitaria nel quale l'agricoltura rappresenta quasi un fastidio, a causa di una strategia politica europea di più ampio respiro. E così il professor Giavazzi ha scritto il 29 luglio scorso sul «Corriere della sera», in prima pagina, che l'agricoltura italiana di fatto sperpera decine di migliaia di miliardi per gli aiuti all'esportazione.

Signor Ministro, ritengo che non sia colpa solo della distribuzione non amica ed a capitale non italiano se il mercato non ci è favorevole; si registra anche una difficoltà nel dare attuazione pratica alla distribuzione ed alla esportazione del prodotto italiano nel mondo laddove ci dobbiamo scontrare con una politica europea e con un indirizzo che in realtà pone ostacoli chiari e quasi insormontabili. Si tratta di un indirizzo che io chiamo «culturale» e la cultura «antiagricola» è la cosa più difficile da combattere allorché è palesemente contraria all'interesse vero e primario dell'agricoltura e cioè al sostegno a favore della esportazione del prodotto italiano nel mondo.

Mi auguro, pertanto, che vengano assunte posizioni tali da rendere coerente la nostra politica agricola, perché quanto predichiamo o proponiamo pragmaticamente in una legge finanziaria si va poi a scontrare con determinati ostacoli (come ad esempio l'articolo di uno dei maggiori economisti italiani, sul più importante quotidiano nazionale) che di fatto vanificano quanto viene sostenuto. Si assiste ormai ad una dichiarazione di guerra agli interessi dell'agricoltura italiana; una dichiarazione di guerra non subdola, come fino a qualche anno fa, ma aperta e manifesta, per cui sembra che gli agricoltori italiani siano dei profittatori, che sperperano decine di migliaia di miliardi e impediscono il decollo economico e la competitività dell'economia europea in generale.

Ho voluto fare questo richiamo perché sono convinto – così come sono convinto che il senatore Scarpa Bonazza Buora interverrà sul tema tutte le volte che ne avrà l'occasione – che tale questione debba diventare un tema costante del dibattito di politica agricola. In caso contrario, saremmo incoerenti in quanto da un lato affermiamo che occorre finanziare alcuni interventi, dall'altro, però, non contrastiamo quello che si pone in maniera assolutamente antitetica a ciò che prevediamo nel disegno di legge finanziaria e che intendiamo realizzare. Lancio dunque questo tema che continuerò a sostenere, ritenendo che in tale direzione si muoveranno anche alcuni colleghi della maggioranza.

Dopo questa introduzione di carattere generale in materia di politica agricola, riferendomi più analiticamente alla relazione, vorrei soltanto ricordarne un aspetto. Credo che siano assolutamente irrisori i mezzi per favorire la ricomposizione fondiaria previsti nel disegno di legge finanziaria. Si tratta di un tema a me caro che reputo assolutamente essenziale per un rilancio dell'agricoltura, per renderla più competitiva. Mi sembra che si sia parlato di dieci milioni di euro, somma a mio avviso esigua e quasi ridicola per la ricomposizione fondiaria. È una questione che noi e il Governo dobbiamo affrontare con molta responsabilità. Ritengo, pertanto, che si potrebbe fare a meno di prevedere nel disegno di legge finanziaria somme del genere a fronte di un nodo enorme come quello della ricomposizione fondiaria senza la quale l'agricoltura italiana gira a vuoto. Sarebbe meglio non dire nulla, rimettersi magari ad un futuro disegno di legge, piuttosto che affermare di aver affrontato un problema che, invece, viene quasi irriso con la scarsità dei mezzi finanziari previsti.

BOSONE (*Aut*). Desidero anzitutto ringraziare il Ministro per il suo intervento. Mi atterrò al tema della competitività delle imprese, anche perché avremo successivamente tempo e modo di sviluppare il dibattito sul disegno di legge finanziaria, contribuendo altresì a migliorare, in collaborazione con il Governo e per gli obiettivi condivisi, gli aspetti relativi alla materia di nostra competenza.

Intendo sottolineare soltanto due profili. Condivido anch'io la preoccupazione che si separi il comparto primario da quello della trasformazione industriale. Sono preoccupato, infatti, che quest'ultimo si sviluppi per proprio conto, con prodotto non italiano, determinando chiaramente un impoverimento progressivo del nostro comparto primario che non riuscendo poi a sfondare sul grande commercio e sulla grande distribuzione finirebbe per non alimentare il settore agroalimentare e per esaurirsi.

Quindi, ai fini della competitività, sia interna che internazionale, sono convinto che sia sempre più necessario integrare il comparto primario con quello della trasformazione industriale. Pensiamo, ad esempio, al settore risicolo in provincia di Pavia: sappiamo che talvolta vi è difficoltà nell'accoppiare la produzione agricola con la trasformazione industriale, per cui chi trasforma deve acquistare riso all'estero oppure, viceversa, si trova in condizioni di eccedenza, con conseguente difficoltà ad equilibrare la produzione agricola con le esigenze della trasformazione industriale.

Un'altra importante esigenza di integrazione, si pone, a mio avviso, nel settore delle bioenergie, in relazione al quale si registrano numerosi interventi sul piano legislativo, tra cui lo stesso disegno di legge finanziaria. Anche in questo caso sarebbe importante pensare ad un settore delle bioenergie che si sviluppi in stretta correlazione, di filiera, con la produzione agricola del territorio cercando di evitare che anche nel caso del settore delle bioenergie l'industria utilizzi prodotti di trasformazione importati dall'estero impoverendo ulteriormente la nostra produzione agricola.

L'altro aspetto riguarda il segmento rurale che oggi interseca sia il settore primario, sia tutti gli aspetti legati alla valorizzazione del territorio su cui non voglio dilungarmi (mi riferisco, ad esempio, all'agriturismo in cui possono inserirsi quei falsi agricoltori cui si è fatto cenno). Mi sembra che il settore primario, soprattutto nelle zone montane, possa integrarsi molto bene con la possibile prospettiva dello sviluppo rurale, intesa in senso più complessivo. E' questo un aspetto importante di cui bisogna tenere conto ai fini della competitività, altrimenti si rischia di spopolare le zone montane dell'Italia. Quindi, sempre maggiore integrazione sotto diversi aspetti: settore industriale agroalimentare, agroenergie e settore rurale in modo specifico.

Mi chiedo, come ho già avuto modo di affermare in altre occasioni, se non sia il caso di pensare a politiche che incentivino sia i distretti agroalimentari, che quelli di tipo rurale. Come sappiamo in Italia ci sono pochi esempi del genere e, a dire il vero, si conosce poco il loro funzionamento. La politica di integrazione delle diverse competenze dei settori primario e industriale in alcune zone potrebbe certamente giovare di una politica distrettuale sia di tipo agroalimentare che di tipo rurale. Anche se il Titolo V della Costituzione demanda la competenza in materia alle Regioni, penso che il Governo potrebbe comunque intervenire incentivando questo particolare aspetto delle politiche distrettuali per fare in modo che le aziende crescano nell'ottica di un riequilibrio dei settori primario e industriale. Intervenire, quindi, cercando di raggiungere un equilibrio nella distribuzione delle risorse, un miglior utilizzo delle stesse in termini di dimensionamento, proprio ai fini della competitività. Infatti la singola azienda o la piccola filiera che fa *marketing* è meno efficace di un intero territorio o distretto che fa *marketing* in Italia e all'estero. Si otterrebbe poi un ancor migliore utilizzo delle risorse ove questi distretti non diventassero, come in qualche caso è accaduto nel settore industriale, dei carrozzoni.

Voglio, inoltre, sottolineare l'importanza e la necessità di una integrazione di tutti gli aspetti connessi alla competitività nel settore rurale. Come ho già ricordato questa mattina – lo ripeto ora in questa Commissione in presenza del ministro De Castro, del sottosegretario Boco e del Presidente – mi sembra opportuno avere una visione di come stia evolvendo a livello nazionale il Piano di sviluppo rurale che dovrebbe confluire nel Piano strategico da presentare alla Comunità europea. Ciò potrebbe rappresentare un'indicazione su come la nostra competitività può svilupparsi e su come integrare al meglio le potenzialità del settore prima-



rio e del settore industriale in materia, sia in pianura sia nelle comunità montane.

NARDINI (*RC-SE*). Signor Presidente, non interverrò sul disegno di legge finanziaria perché è ancora oggetto di studio; dobbiamo analizzarlo a fondo, punto per punto anche se, dall'impostazione fornita dal Ministro, mi sembra si possa trarre un giudizio positivo.

Tornando al tema da cui si è mossa l'indagine, condivido tutti i punti sollevati, come anche il contributo del Ministro e dei colleghi. Sono cioè d'accordo sul fatto che le nostre piccole aziende per essere competitive devono cercare l'aggregazione, promuovere lo sviluppo nei mercati internazionali e l'innovazione delle filiere.

Non ho tuttavia sentito parlare di ricerca, laddove ritengo – partendo da un concetto fondante per l'agricoltura cioè quello della sovranità alimentare – che sul piano della competitività, per permettere davvero alle nostre aziende e ai prodotti della nostra terra di affermarsi (quindi mi ricollego a quanto affermato dal senatore Scarpa Bonazza Buora circa l'azienda agricola come il primo elemento da cui muove il prodotto, cioè la terra), dobbiamo giocare una carta davvero importante: il nostro tipo di alimentazione, che è quello che oggi più di ogni altro sta ottenendo riconoscimenti, anche sul piano scientifico.

Credo pertanto che alla base della competitività debbano esserci la ricerca e l'innovazione. Dobbiamo cercare il modo di valorizzare i nostri prodotti, talvolta unici e ricercati, per renderli sempre più appetibili. Non è solo una questione di *marketing*, si tratta di andare al cuore del problema: come mantenere sani i nostri prodotti. Mi ricollego al tema del biologico, a cosa comporti oggi per un'azienda biologica essere tale (se davvero lo è fino in fondo), a cosa voglia dire oggi biologico, alla luce delle piogge acide, dell'effetto serra e quant'altro, a come dovremmo sostenere di più tali produzioni.

Questo aspetto rappresenta a mio avviso, insieme agli altri richiamati dai colleghi, uno dei cardini della competitività. Penso che l'Italia possa davvero giocare questa carta. Il valore è oggi ampiamente riconosciuto, come anche il valore dei prodotti utilizzati: pensiamo a tutti i prodotti mediterranei, al pesce azzurro, per esempio, che la ricerca ha dimostrato essere persino curativo in alcune patologie che vengono trattate proprio con l'alimentazione.

Ritengo, in conclusione, che questo debba essere alla base della competitività.

ZANOLETTI (*UDC*). Signor Presidente, il Ministro ha ben individuato i motivi fondamentali di criticità e di difficoltà della situazione che stiamo esaminando, distinguendo, in questo panorama negativo, la situazione del settore vitivinicolo. È vero, che fortunatamente il vino rappresenta gran parte dell'*export* alimentare, non solo dal punto di vista quantitativo ma anche come forza d'immagine e di traino. Anche tale settore però conosce le difficoltà che incontrano gli altri settori, superate forse

grazie ad un maggior dinamismo degli imprenditori o per altre circostanze contingenti.

Ricordo che uno degli elementi di successo del vino italiano all'estero sta in ciò che è stato definito «qualità riconoscibile», cioè la qualità del prodotto, cui si aggiungono la tipicità, la denominazione controllata, l'uso dei vitigni autoctoni, il legame con il territorio e così via. A tale riguardo ritengo che la legge n. 164 del 1992 necessiti ormai di un aggiornamento e non solo per adeguarla alle normative europee o alla nuova situazione delle competenze costituzionalmente stabilite; è altresì necessario provvedere ad una semplificazione in materia riflettendo sui contenuti di quella legge (ad esempio, mi domando se arriveremo, il rischio c'è, a forme di denominazione comunali). Vi è insomma una serie di problemi di cui si è già discusso negli anni passati, cui però non si è trovata ancora una soluzione. Chi opera con questo strumento ha l'impressione che sia superato.

Poiché non vi è grande uniformità di giudizio e di valutazione sull'argomento, poiché al contempo non si può sbagliare e poiché i tempi potrebbero essere lunghi, l'invito e l'esortazione è che tale nodo venga affrontato quanto prima per dotare questo importante comparto di uno strumento il più adeguato possibile.

DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Vorrei approfittare dell'intervento del senatore Zanoletti per fare una precisazione. Sono profondamente convinto della necessità di una modifica della legge n. 164 del 1992. Il problema è che in tutti i settori di qualità certificata alimentare vi è una terzietà dei controlli, laddove per quanto concerne il vino tale sistema non è ancora efficace e sono ancora in vigore misure sperimentali.

Vorrei rivolgere pertanto un appello ai colleghi dell'opposizione circa l'opportunità di concedere al Governo il via per poter esercitare le deleghe contenute nella legge n. 228 del 2006 (di conversione del decreto-legge n. 173 del 2006), ma solo ed esclusivamente per il settore vitivinicolo. In tal modo, potremmo procedere rapidamente ad una modifica della legge n. 164 del 1992, elaborando, in collaborazione con le Commissioni agricoltura di Camera e Senato, una proposta. Infatti, l'impegno politico assunto dal Governo alla Camera dei deputati, su richiesta dell'opposizione, con l'accoglimento di un apposito ordine del giorno in sede di esame dell'atto Camera 1222 presso l'altro ramo del Parlamento, non ci consente di agire in tale direzione. Quindi, anche se la delega esisteva ho accettato di non esercitarla. Laddove tuttavia l'opposizione, limitatamente al settore vitivinicolo, rilevasse l'opportunità di lavorare più velocemente, superando questo ostacolo politico, potremmo procedere e presentare una proposta in tal senso.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Se lei, signor Ministro, incaricherà il suo ufficio legislativo di tenere conto delle nostre proposte di

legge le daremo una risposta al riguardo. Come lei sa, intendiamo esercitare un'opposizione costruttiva.

PRESIDENTE. Do il benvenuto nella nostra Commissione al senatore Sanciu, cui cedo la parola.

SANCIU (*FI*). Signor Presidente, la ringrazio per il saluto di benvenuto; vorrei ringraziare altresì il Ministro, che ben conosco come economista, per la sua esposizione. La sua, signor Ministro, è l'analisi di una situazione che conosciamo bene: da anni, infatti, si parla dello stato di agonia e sofferenza dell'agricoltura. Siamo coscienti di quanto sia strategica l'agricoltura in Italia, ma soprattutto nel mondo e ritengo che tutti ci dovremmo sentire impegnati nella difesa di tale settore. Nei Paesi più industrializzati, dove l'agricoltura incide assai poco in termini di PIL, essa viene comunque considerata strategica per una serie di fattori che potete facilmente immaginare. Il settore agricolo è molto tutelato, ad esempio, negli Stati Uniti, in Olanda e in Francia. Anche laddove le situazioni ambientali sono difficili vengono create le condizioni perché il settore agricolo sia protetto essendo considerato strategico: basti pensare ad Israele o a parte del Nord Europa.

L'agricoltura italiana invece è sempre in difficoltà. Lei, signor Ministro, ci ha esposto la situazione di debolezza della struttura imprenditoriale agricola italiana, delle piccole e medie imprese troppo frantumate e della necessità di incentivarne l'aggregazione, sottolineando però come le nostre imprese debbano altresì essere in grado di camminare da sole.

Da questo punto di vista, ritengo che la politica abbia un dovere, che consiste nel saper accompagnare le imprese lungo un percorso che le porti ad essere competitive. Lei ha accennato anche a settori di eccellenza, come quello del vino, che sta ottenendo successi sia in campo nazionale che internazionale: si tratta dell'unico settore che ci regala soddisfazioni. Ma vorrei ricordare che, vent'anni fa, il settore vitivinicolo era fonte di grandi delusioni. Con politiche intelligenti ed operazioni riuscite di *marketing* (perché non è importante solo produrre il vino, ma anche saperlo trasformare e commercializzarlo) oggi si è arrivati a questo grande successo. È necessario allora che tutti facciano uno sforzo, non solo a parole, ma anche nei fatti, perché l'agricoltura italiana possa veramente decollare.

Senza addentrarmi nella parte che riguarda il disegno di legge finanziaria, le vorrei chiedere se sia davvero convinto che con questo finanziamento di 400 milioni di euro in più e con una politica portata avanti da un economista agrario come lei, il settore dell'agricoltura possa veramente cambiare. Affermo questo perché non ritengo che le cifre siano sufficienti e non vedo un'azione convinta ed incisiva capace di raggiungere un grande risultato, ossia la ripresa dell'agricoltura italiana e la sua capacità di competere, nell'interesse del Paese, sia in campo nazionale che internazionale.

PIGNEDOLI (*Ulivo*). Vorrei, in primo luogo, ringraziare il Ministro, il quale ci ha esposto la sua analisi del mondo agroalimentare in modo molto chiaro. Non intendo riprendere le osservazioni del Presidente, che condivido, o quelle di alcuni colleghi che hanno sollevato temi importanti. In effetti esiste un problema dell'agroindustria, legato all'organizzazione e alle dimensioni dei mercati internazionali, che esige delle misure come quelle ben evidenziate dal Ministro.

Come i dati confermano, il settore agroalimentare in Italia ha problemi strutturali molto forti. Vorrei sottolineare anch'io l'esigenza di dedicare maggiore attenzione, tra i temi che riguardano la competitività, alla ricerca, alla formazione e alle tecnologie, ossia a tutto ciò che possa servire ad attrezzare, anche culturalmente, il settore agroalimentare per i mercati competitivi. È necessario un cambiamento di mentalità da parte dell'imprenditore agricolo, il quale non deve limitarsi soltanto ad attendere sostegni dall'esterno, ma deve sapersi attrezzare dotandosi degli strumenti che gli permettano di competere sia a livello nazionale che internazionale.

Un tema particolare, con la sua specificità, è stato sollevato dal senatore Bosone e riguarda la tipicità dei nostri prodotti di eccellenza, la cui competitività deve essere legata ai territori e alle zone rurali. Da questo punto di vista occorre un approfondimento, perché anche se tale settore rappresenta una percentuale non molto elevata nel comparto agroalimentare, sappiamo che esso costituisce spesso la carta vincente e il biglietto da visita del *made in Italy*. Ritengo pertanto che sia necessario elaborare un modello a tal riguardo.

DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non posso che condividere alcune delle argomentazioni qui affrontate. Vorrei precisare al senatore Sanciu che è assolutamente lungi da me la presunzione che con questa finanziaria si possano risolvere tutti i problemi del comparto agroalimentare, come del resto non sono stati risolti in passato.

Diciamo che con la manovra di bilancio si contribuisce, a mio avviso, a dare stabilità e a non creare ulteriori preoccupazioni di natura previdenziale e fiscale. Vi ricordo che dal punto di vista previdenziale abbiamo un'opportunità storica in questa legislatura, quella di poter rendere il settore trasparente. Abbiamo già approvato la norma che obbliga le imprese agricole a presentare il Documento unico di regolarità contributiva (DURC) dal 1° gennaio 2006. Mi auguro inoltre che si possa risolvere al più presto l'annoso problema dell'accumulo dei debiti previdenziali pregressi, in particolare per le aziende del Sud, ma non solo.

Grazie agli sgravi contributivi che sono stati concessi nella precedente legislatura (mi riferisco alla defiscalizzazione degli oneri sociali del 75 per cento per il Sud e dell'82 per cento per la montagna) e ai nuovi provvedimenti per sistemare le questioni pregresse, ritengo che, per quanto riguarda il settore previdenziale, oggi il settore agricolo possa guardare al futuro con fiducia.

D'altra parte, le misure per lo sviluppo incentivano a concentrare l'attenzione sull'aspetto più difficile, quello commerciale. Negli ultimi anni, abbiamo fatto passi in avanti straordinari dal punto di vista qualitativo. Il senatore Sanciu ha parlato del vino: vent'anni fa c'era lo scandalo del vino al metanolo, oggi invece il vino rappresenta una quota rilevante (pari al 20 per cento, per un valore di circa 3 miliardi di euro) dell'esportazione dell'agroalimentare italiano. Sono stati fatti passi in avanti importantissimi sulla qualità. A questo sforzo per la qualità, dobbiamo unire gli incentivi per spingere le imprese a rafforzarsi sotto il profilo commerciale, dove invece siamo deboli: i nostri prodotti di ottima qualità rimangono in azienda, nei magazzini delle imprese e il consumo interno non riesce ad assorbire la produzione. Dobbiamo crescere all'estero, questo è un aspetto centrale.

Abbiamo stimato che con questa manovra di bilancio (se verrà approvata, e magari integrata e migliorata dal Parlamento), se riusciremo ad applicare bene tutti gli strumenti previsti, si potrà dare una spinta alla crescita nel settore agroalimentare. Questa non è certamente la soluzione di tutti i problemi, ma credo sia la direzione lungo la quale dobbiamo procedere.

Alla senatrice Nardini e ai colleghi della maggioranza che hanno sottolineato il tema della ricerca, rispondo che non l'ho affrontato per brevità, ma posso intanto comunicare che vengono assegnati 100 milioni di euro all'anno per tre anni al CRA (Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura): praticamente quasi un terzo dell'aumento della dotazione per il Ministero va a finanziare la ricerca. È certamente una risposta importante, con cui si vuole riconoscere alla ricerca e allo sviluppo dell'innovazione un ruolo centrale, quale effettivamente devono avere.

Inoltre, stiamo lavorando, insieme al Ministro dell'università ed al Ministro per lo sviluppo economico, per creare una sorta di Comitato strategico per la ricerca nel settore agroalimentare. Questo potrà tradursi in pratica come una linea guida verso la ricerca applicata, dal momento che i nostri istituti sperimentali non possono fare ricerca di base (di cui si occuperanno invece le università), per cercare di garantire l'innovazione che è l'aspetto più importante del sistema. Come ho già detto, c'è la massima attenzione sulla questione dei biocarburanti e delle bioplastiche, che è legata all'innovazione applicata.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro, al quale chiedo di rispondere per iscritto ai quesiti da me posti, dal momento che non ha avuto il tempo di farlo in sede di replica.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*





